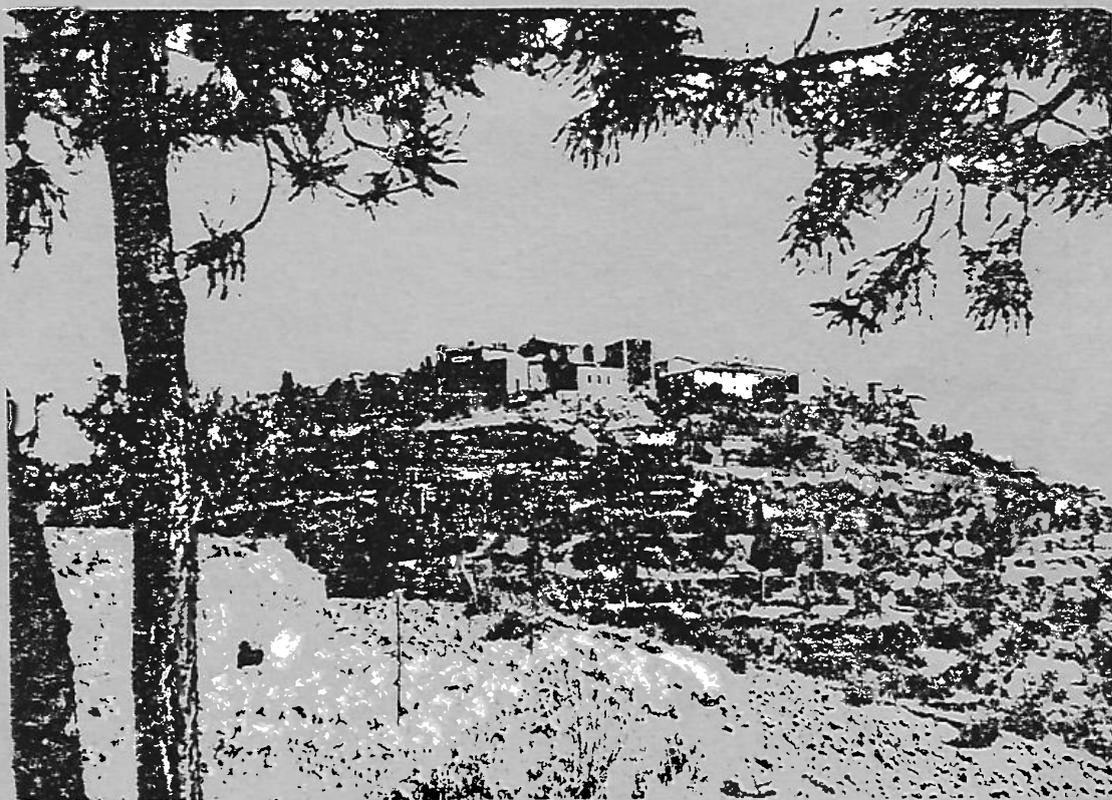


UCCIRIGGI

**S. ANGELO IN COLLE NELLA STORIA**



**1989**

OPERE CONSULTATE

- Comune di Montalcino, ASM vol. I, Siena 1969
- MONTANARI, L'azienda curtense in Italia nei secoli VIII e  
1983
- Montali, Siena e il suo territorio, Siena, Siena 1984
- Popolamento e trasumanza in Toscana dal sec. XV al XIX, Firenze
- Parrocchia di S. Michele Arcangelo in S. Angelo in Colle, ed.  
1972
- Repubblica di Siena e il suo contado nel sec. XIII, Siena 1905
- Storico del 1860 nel Compartimento senese, Boll. sen. Sto-  
1963
- N. PASSERI, Città, Borghi e Castelli della Val d'Orcia e della  
di Siena, 1982
- Comune di Montalcino, ASM
- Paolo Antonio Pecci, Bull. sen. Storia patria 1963
- Il Capitano del Popolo a Siena nel primo Trecento, Siena 1984
- I Granduchi di Toscana, Firenze 1969
- Studi tra cronaca e ricerca, 1987
- La contemporaneità, Milano 1929
- Storia rurale e urbana, Roma 1983
- Angelo in Colle, in "Memorie storiche", ASM
- Il vicino collino d'Italia, Massa C. 1939
- Angelo in Colle nel contesto senese e toscano, 1988
- Castelli della Val d'Orcia, Siena 1929

In copertina: Panorama di S. Angelo in Colle  
da cartolina anni cinquanta  
ed. Giacomina Andreini Rabazzi

OPERE CONSULTATE

- AA.VV. L'Archivio Comunale di Montalcino ASM vol. I, Siena 1989
- ANDREOLLI E MONTANARI, L'aaAzienda curtense in Italia nei secoli VIII e IX, Bologna 1983
- ASCHERI E CIAMPOLI, Siena e il suo territorio nel Rinascimento, Siena 1986
- BARSANTI, Allevamento e trasumanza in Toscana dal sec. XV al XIX, Firenze 1987
- Don BRANDI, Parrocchia di S. Michele Arcangelo in S. Angelo in Colle, ciclostilato in proprio 1972
- CAGGESE, La Repubblica di Siena e il suo contado nel sec. XIII, Siena 1906
- CAMERANI, Il Plebiscito del 1860 nel Compartimento senese, Bull. sen. Storia patria 1963
- CAMMEROSANO E PASSERI, Città, Borghi e Castelli della Val d'Orcia e della Repubblica di Siena, 1982
- CANALI, Storia di Montalcino, ASM
- CATONI, Giovanni Antonio Pecci, Bull. sen. Storia patria 1963
- CIAMPOLI, Il Capitano del Popolo a Siena nel primo Trecento, Siena 1984
- CUCENTRENTOLI, I Granduchi di Toscana, Firenze 1959
- FABBRI, Montalcino tra cronaca e ricordi, 1987
- MANARESI, Storia contemporanea, Milano 1929
- PANECALDO, Catasto rustico e urbano, Roma 1988
- PECCI, S. Angelo in Colle, in "Memorie storiche", AAS
- RAFFAELLI, Montalcino collina d'Italia, Massa C. 1989
- RICCI, S. Angelo in Colle nel contesto senese e toscano, 1985
- VERDIANI BANDI, I Castelli della Val d'Orcia, Siena 1926
- WANDRUSZKA, Pietro Leopoldo, Firenze 1968

## 1- Il paese di S. Angelo in Colle

S. Angelo in Colle, m. 445 s.l.m., è dal 1777 una frazione di Montalvino. Nel 1989 ha circa 150 abitanti.

Si giunge in paese risalendo a sinistra il Palazzaccio, rovine difensive della Repubblica senese, del sec. XIII, oggi ristrutturato e annesso al Circolo Ricreativo, costruito in questo secolo.

La Piazza Castello presenta attualmente una parte in salita, e Sciumo della Piazzola verso la Marzocca, e una parte pianeggiante, il pianthia propriamente detto, ove sono i resti dell'antica torre e porco.

### GUIDA MINIMA

A destra è la Via del Paradiso, che ha sulla sinistra la Chiesa del Rocchino di origine senese, ora rimaneggiata soprattutto nel settecento. Dopo l'ingresso alla Chiesa canonica, si sottopassano gli arci del Ponte e si giunge in discesa al Balvedere verso l'Alcanta e la Val d'Orcia con a sinistra la Chiesa di S. Pietro (sec. XVII).

Retrocedendo in salita si passa, seconda via a destra, in Via Casatta, storica famiglia di origine senese, e si ha sulla destra la Chiesa della Madonna e le Piazzette Palazzo Senese. Si giunge a Piazza Castello.

Il paese già prima del mille era circondato da mura, delle quali rimangono alti tratti e una Porta. Si sono rinvenuti anche resti della romana villa strusco-rossa e della relativa necropoli (III sec. a.C.).

Prima il Circolo Ricreativo è la Chiesa della Madonna, l'unico resto di questo secolo immutato dalla pietà paesana per ospitare il quadro della Madonna attribuito a Pietro Lorenzetti (sec. XIV).

1- Il paese di S. Angelo in Colle

2- Da S. Angelo alla Val d'Orcia inferiore

S. Angelo in Colle, m. 445 s.l.m., è dal 1777 una frazione di Montalcino. Nel 1989 ha circa 150 abitanti.

Si giunge in paese rasentando a sinistra il Palazzaccio, rudere difensivo della Repubblica senese, del sec. XIII, oggi ristrutturato e unito al Circolo Ricreativo, costruito in questo secolo.

La Piazza Castello presenta attualmente una parte in salita, o Balcone della Piazzola verso la Maremma, e una parte pianeggiante, il piazzale propriamente detto, ove sono i resti dell'antica cisterna o pozzo.

A destra è la Via del Paradiso, che ha sulla sinistra la Chiesa parrocchiale di origine romanica, ma rimaneggiata soprattutto nel settecento. Dopo l'ingresso alla Casa canonica, si sottopassano gli archi dei Ponti e si giunge in discesa al Belevedere verso l'Amiata e la Val d'Orcia con a sinistra la Chiesa di S. Pietro (sec. XVII).

Retrocedendo in salita si passa, seconda via a destra, in Via Cosatti, storica famiglia di origine senese, e si ha sulla destra la Casa della Scuola e le Piazzette Palazzo Rosso. Si giunge a Piazza Castello.

Il paese già prima del mille era circondato da mura, delle quali rimangono alti tratti e una Porta. Si sono rinvenuti a valle resti della rustica villa etrusco-romana e della relativa necropoli (III sec. a.C.).

Presso il Circolo Ricreativo è la Chiesa della Madonna, linda costruzione di questo secolo innalzata dalla pietà paesana per ospitare il quadro della Madonna attribuito a Pietro Lorenzetti (sec. XIV).

nelle principali feste religiose.

"Le macchine", cioè le automobili, vi permeano e vi stracciano a differenza di altri tempi.

## 2- Da S. Angelo alla Val d'Orcia inferiore

Il territorio di S. Angelo in Colle è valorizzato soprattutto dalla Tenuta agricola "Il Poggione", di proprietà Fratelli Franceschi, condotta con impiegati e operai dal Perito Agrario Pierluigi Talenti, che negli ultimi tempi ha trasformato l'ambiente tradizionale in importante centro vinicolo.

Aziende agricole "minori" sono distribuite nell'antica corte. Sono quelle dei Fratelli Lisini, del Dott. Ugo e Pietro Ricci e dello stesso Perito Agrario Pierluigi Talenti. Essi hanno nel paese e nelle immediate adiacenze i loro centri residenziali.

Dai belvederi della Piazzola e di S. Pietro è possibile vedere le due vallate dell'Ombrone e dell'Orcia fino alla loro confluenza e oltre.

Il paese si è in parte svuotato di popolazione, anche se alla sua base sono state costruite nuove case. La "corte" non ha più gli abitanti di un tempo.

A S. Angelo abitano ancora il Parroco e un Medico convenzionato con la U.S.L. C'è l'Ufficio Postale e uno sportello del Monte dei Paschi. Vi sono un Bar, una Macelleria e due negozi di generi alimentari.

Feste patronali sono: S. Michele Arcangelo (ultima domenica di settembre) e festa della Madonna della Misericordia (terza domenica di maggio). Per la festa di S. Cecilia si può sentire la Banda. Processioni sfilano nelle principali feste religiose.

"Le macchine", cioè le automobili, vi permangono e vi sfrecciano a differenza di altri tempi.

Opere consultate

3- Le Piagge della Madonna e il viottolo del Cigliolo

Introduzione

Chi decide di trascorrere un po' di tempo a S. Angelo in Colle (m. 445) si lamenta forse di "cosa fare" e "dove andare". In alternativa all'accesso asfaltato può scendere per le "Piagge della Madonna" in vista della Val d'Orcia dopo il passaggio in fondo a Via del Paradiso risistemato circa il 1740. Scenderà con cautela verso il podere Vie Piane e la Fonte dei Ficaioli.

Nella discesa vicino ai vari orticelli e pollai riceverà una indelebile impressione dai macigni "vomitati" dall'Amiata.

La Fonte di Ficaioli è assai antica, sia per il lavaggio dei panni che come abberamento del bestiame e per innaffiamento. Non essendo nota nei documenti è da ritenersi privata.

In circa 25 minuti si può risalire al paese per il sentiero, ricordando le "bucataie" che scendevano un tempo e poi risalivano portando sulle spalle i panni da lavare o lavati da stirare e riconsegnare.

Dalla Fonte di Ficaioli, sempre attraverso la macchia, si può passare il fosso. Si può anche continuare per la carrareccia verso il podere Infernino e raggiungere i "campi rossi" e Pianezza attraversando il fosso sul ponticello in vista di una piccola sorgente.

Dall'Infernino si può anche risalire a S. Angelo passando per il sentiero del Cigliolo e raggiungendo le nuove case basse all'ingresso principale del paese.

1-All'inizio dell'Italia unita	p. 21
2-Agricoltura, industria e servizi	p. 22
3-Filareonica e idroelettrica	p. 23
4-I primi venti anni del sec. XX	p. 24
5-Fra le due guerre mondiali	p. 25
6-Dal secondo dopoguerra al 1960	p. 26
7-Il festeggiamento venticinquennale del 1960	p. 27
8-Il 1960	p. 28
9-"C'era una volta..."	p. 29

## INDICE

Opere consultate

Guida minima

Introduzione	p.	1
I		
DALLE "ORIGINI" AL SEC. XIII		
1-Cenni geobiologici	p.	3
2-Reperti e ipotesi di preistoria	p.	4
3-Primi incontri col Medioevo	p.	5
II		
DAL XIII al XVI SEC.:NELLO STATO SENESE		
1-Campagnatico e S. Angelo nel sec. XIII	p.	7
2-Vicariati rurali e distretti	p.	8
3-Nel sec. XIV	p.	9
4-Nel sec. XV	p.	10
III		
DAL SEC. XVII AL XIX:NEL GRANDUCATO DI TOSCANA		
1-Nel sec. XVII	p.	12
2-L'Ordine di S. Stefano	p.	13
3-Sulle riforme del Granduca Pietro Leopoldo	p.	14
4-Notizie del periodo granducale	p.	15
5-Nel sec. XVIII	p.	16
6-La "Comune" di Montalcino	p.	17
7-Sul Catasto Leopoldino	p.	18
8-Fra Granducato di Toscana e Regno d'Italia	p.	19
IV		
UN SECOLO NELL'ITALIA UNITA		
1-All'inizio dell'Italia unita	p.	21
2-Agricoltura, industria e servizi	p.	22
3-Filarmonica e Filodrammatica	p.	23
4-I primi venti anni del sec. XX	p.	24
5-Fra le due guerre mondiali	p.	25
6-Dal secondo dopoguerra al 1960	p.	26
7-Il festeggiamento venticinquennale del 1960	p.	27
8-Il 1960	p.	28
9-"C'era una volta..."	p.	29

EDIFICI E FIGURE NELLA STORIA

1-La "Piazza Castello"	p. 31
2-Chiesa Parrocchiale	p. 32
3-Benefici, congregazioni e altari eretti nella parrocchiale	p. 33
4-Chiesa di S. Pietro o della Compagnia	p. 34
5-Chiesa "nuova" della Madonna	p. 35
6-Il Circolo Ricreativo e la Filarmonica	p. 36
7-Alcuni personaggi dell'epoca contemporanea	p. 37
8-Consigli per lo studio e alcune conclusioni	p. 38

\*\*\*

\*

Da un rapido sguardo a detto inventario si fa evidente l'importanza del Regolamento granducale del 2 giugno 1777 e la notizia della presenza in ASS, fondo Vicariati, di 17 unità archivistiche relative a S. Angelo in Colle nel sec. XVI.

Di detti argomenti, e di altri avvertiti, se le circostanze lo renderanno possibile, sarà fatto cenno nel corso dello studio.

In questa "seconda edizione" della Storia di S. Angelo non sono riportati tanti dati della prima e tanta notizie reali non conosciute della storia.

Adobus gli scritti non hanno pretese. Dirò col mio bisnonno, sicinense, medico condotto a S. Fiora, che nel 1839 scrivendo la storia di quella terra che lo aveva veduto professare la sua arte: "Alia mia inefficienza perdona, o lettore; giudica soltanto la mia intenzione, mentre finirò con Marziale: Quod potui feci, faciant meliore Sapientes".

19 agosto 1989

## Introduzione

Sono da sempre persuaso che S. Angelo in Colle, dove sono nato e dove ho trascorso gran parte della vita professionale di medico e di curatore delle terre avite, abbia, come altre località, una storia il cui interesse superi il territorio angusto e il numero esiguo degli abitanti.

In analogia opera del 1985 scrivevo che, trattando vicende di un piccolo paese, si corre il rischio che la parte che inquadra superi quella specifica. Di ciò chiedo venia.

Lo studio, che vuol giungere nel racconto al 1960, vede la luce appena un mese dopo la pubblicazione del primo volume dell'Inventario dell'Archivio Storico Comunale di Montalcino (ASM) curato dallo "staff" del Prof. Giuliano Catoni, Ordinario di Archivistica presso l'Università di Siena, e precisamente dai Dottori Paola Giovanna Morelli, Stefano Moscadelli e Chiara Santini.

Da un rapido sguardo a detto Inventario si fa evidente l'importanza del Regolamento granducale del 2 giugno 1777 e la notizia della presenza in ASS, fondo Vicariati, di 17 unità archivistiche relative a S. Angelo in Colle nel sec. XVI.

Di detti argomenti, e di altri eventuali, se le circostanze lo renderanno possibile, sarà fatto cenno nel corso dello studio.

In questa "seconda edizione" della Storia di S. Angelo non sono riportati tanti dati della prima e tante notizie reali non conosciute dalla storia.

Ambedue gli scritti non hanno pretese. Dirò col mio bisnonno, ilcinese, medico condotto a S. Fiora, che nel 1839 scrivendo la storia di quella terra che lo aveva veduto professare la sua arte: "Alla mia insufficienza perdona, o lettore; giudica soltanto la mia intenzione, mentre finirò con Marziale: Quod potui feci, faciant meliora Sapientes".

19 agosto 1989

I - Dati geologici

Nel Pliocene, verso la fine dell'Era terziaria, il mare copriva nella regione adriatica e in quella circostante; si trovano quindi anche nelle nostre terre.

Al principio del quaternario esso si ritirava, mentre un filone di lava vulcanica si apriva la via dal centro del Monte Salaria e quello del monte della Civitella.

I

Alle foci dell'Aniene e della collina montalcinese erano argilline biancastre e celestine, breccie ghiaiose, conchiglie e altri coralli marini. In questi si trovano quasi tutti i fossili che si sono conservati nel pleistocene, i tufi e le, non lontane, arenie terzali.

DALLE ORIGINI AL SEC. XIII

Il mare, ritirandosi, sarà origine, oltre alle argille, delle micelle calcaree, anche a sostanze cristalline, come solfato di calcio con alite (alquanto di sodio). Dette sostanze cristalline daranno luogo ai nodi cristallini di gesso (specchio d'asino) e a noduli opachi (alabastrini).

Ci si interroga quando il mare abbia fatto "ingresso" nella nostra terra, dobbiamo farci all'Era del primo quaternario.

Le variazioni di temperatura possono influire sulla variazione fisica e chimica della sua natura, fino alla nostra età, quella del ferro, fino alla formazione della nostra attuale collina, coperta verso nord da castagni, lecci e querci, e verso sud dalla rustica macchia mediterranea frangente i terreni coltivati.

Il suolo ha oggi aspetto "tricolore": dal bianco più o meno "spesso" per i resti dell'antico mare e del calcare grottaio, al rosso "ocra" dei tufi, al verde più o meno scuro della vegetazione spontanea e delle piantagioni di viti e ulivi.

## 1 - Cenni geobiologici

Nel Pliocene, verso la fine dell'Era Terziaria, il mare entrava nella regione amiatina e in quella circostante; si trovava quindi anche nelle nostre terre.

Al principio del quaternario esso si ritirava, mentre un filone di lava vulcanica si apriva la via dal centro del Monte Amiata a quello del colle della Civitella.

Alla radice dell'Amiata e della collina montalcinese marne argillose biancastre o celestine, brecce ghiaiose, conchiglie e altri corpi marini distaccati si trovano quali vestigia marine fin là dove cominciano il peperino, i tufi e le, non lontane, acque termali.

Il mare, ritirandosi, darà origine, oltre alle argille, dalle micelle finissime, anche a sostanze chimiche, come solfato di calcio con alite (cloruro di sodio). Dette sostanze chimiche daranno luogo ai noti cristalli di gesso (specchio d'asino) e a solidi opachi (alabastrini).

Ci si interroga quando l'uomo abbia fatto "ingresso" nella nostra terra. Dobbiamo fermarci all'Era del primo quaternario.

Le variazioni di ambiente avranno influito sulla variazione fisica e psichica della sua natura, fino alla nostra età, quella del ferro, fino alla formazione della nostra attuale collina, coperta verso Nord da castagni, lecci e querci, e verso Sud dalla residua macchia mediterranea frammentata ai terreni coltivati.

Il suolo ha oggi aspetto "tricolore": dal bianco più o meno "sporco" per i resti dell'antico mare e del macigno eruttivo, al rosso "ocra" dei tufi, al verde più o meno acceso della vegetazione spontanea e delle piantagioni di viti e olivi.

## 2 - Reperti e ipotesi di preistoria

### 3 - Primi incontri col Medioevo

Mentre l'alabastro si reperisce nel vicino castelnuovo, a S. Angelo, in un terreno dilavato, si possono vedere cristalli di gesso, fossili di gasteropodi e bivalvi, cavità e grotte nel terreno tufaceo.

Fra i poderi Giardino, S. Giovanni e Fornace si trovano frammenti di copertura in laterizio, di pavimentazioni e acquedotti in ceramica e in coccio.

Reperti funerari sono frequenti in terreno tufaceo. Si tratta di vasi sobriamente decorati e di urne in pietra arenaria con rozzo coperchio a capanna, come in quelli della cosiddetta "Tomba del Fosso del Tesoro" riportata presso il Museo di Montalcino.

Cavità a ziro (silos per cereali) e ricoveri per il bestiame (porcacerce) si trovano presso antiche residenze rurali.

Tutti i reperti riportano al periodo etrusco-romano, dal III sec. a.C. al V sec. d.C.

Cosa possano dire i toponimi S. Giovanni e Campo Giovanni, presso i quali sono stati ritrovati reperti archeologici, credesi, dell'antica villa etrusco-romana, non possiamo sapere. Risulta soltanto che nel sec. VIII una chiesa era dedicata a S. Michele, la cui devozione era favorita dai Longobardi.

Nel tempo le "ville rustiche aperte" si trasformavano in "castra" per favorire la difesa. Prima del mille S. Angelo in Colle, territorio di confine tra le Diocesi di Roselle, Chiusi e Arezzo, era già chiuso e murato. I reperti meriterebbero uno studio, invano richiesto.

L'Abate di S. Antimo entrò in lotta con Siena nel 1202 e, dopo S. Angelo, avrebbe giurato "fedeltà" a Siena nel 1225.

### 3 - Primi incontri col Medioevo

Nell'alto Medioevo l'agricoltura era l'unica risorsa. Le città, spesso residenza del Vescovo, erano malridotte e le campagne vi si insinuavano con orti e vigne.

La proprietà agricola era imperniata nella "curtis", erede della villa rustica tardo romana, che constava, nel criterio dell'autosufficienza, di una "pars massaricia" e di una "pars dominica". La "pars dominica" comprendeva vaste aree destinate a bosco e a pascolo.

La "pars massaricia", divisa in "mansì", era affidata a lavoratori quasi autonomi, che pagavano un canone spesso in natura e avevano l'obbligo di prestare un certo numero di "opere" nella "pars dominica". Il sistema feudale assicurava una difesa contro l'insicurezza.

Verso il mille si sarebbero formate libere associazioni giurate, le comunità rurali con propri statuti, a difesa anche dallo strapotere del feudatario. Sarà questo il caso di S. Angelo in rapporto con l'Abate di S. Antimo. Secondo il Canali (op. cit.) dal 1050, se non dalla stessa edificazione dell'Abbazia, la propositura di S. Angelo, con annesso S. Pietro, avrebbe pagato f. 35 a S. Antimo.

La Repubblica di Siena, come cominciava a chiamarsi quel Comune cittadino, si serviva come frontiera dei castelli periferici e dell'armonia, instabile, con l'aristocrazia feudale del contado. I "Sindaci" dei Comuni rurali erano responsabili verso il potere "centrale" con tasse e provvisione armata.

L'Abate di S. Antimo entrerà in lotta con Siena nel 1202 e, come S. Angelo, avrebbe giurato "fedeltà" a Siena nel 1225.

I - Campagnatico e S. Angelo in Colle nel sec. XIII

Nel sec. XIII S. Angelo era un castello di confine dello Stato senese  
sarà assoggettato nel 1225.

Campagnatico era dominato dagli Aldobrandeschi e dai Visconti di Cas-  
aglia d'Orcia.

II

A metà del secolo Siena veniva dominata. L'assoggettamento di Cam-  
pagnatico; vi insediava. Circa alla fine della Terra.  
Dante nel Purgatorio riporterà l'episodio dell'assassinio di Imberto Aldobrandeschi.

DAL SEC. XIII AL XVI: NELLA REPUBBLICA SENESE

Lo Statuto senese del 1282, oltre a prevedere la nomina dell'Ufficiale  
a tutela dei diritti dei Senesi e alla Guardia delle Torri, dettava norme  
di favore per i sudditi che desideravano acquistare proprietà in quel ca-  
stello.

A questo momento è da ritenere venga fatta menzione della richiesta  
avanzata dagli abitanti di S. Angelo al Podestà di Siena contro uomini di  
Campagnatico che, forse sotto spinta aldobrandesca, erano entrati nel loro  
territorio procurando danno al bestiame e alle coltivazioni.

Alla fine del sec. XIII l'acquisizione di Campagnatico da parte di  
Siena poteva dirsi compiuta. L'antica famiglia degli Aldobrandeschi, nota  
dal 773, forse di origine longobarda, era sostituito dal Folco. Il Conte  
Guido sarebbe stato l'ultimo erede.

1 - Campagnatico e S. Angelo in Colle nel sec. XIII

- Vicariati rurali e distretti

Nel sec. XIII S. Angelo era un castello di confine dello Stato senese che sarà assoggettato nel 1225.

Campagnatico era dominato dagli Aldobrandeschi e dai Visconti di Campiglia d'Orcia.

A metà del secolo Siena avviava decisamente l'assoggettamento di Campagnatico; vi insediava un Ufficiale cittadino e una Guardia della Torre. Dante nel Purgatorio riporterà l'episodio dell'assassinio di Umberto Aldobrandeschi.

Lo Statuto senese del 1262, oltre a prevedere la nomina dell'Ufficiale a tutela dei diritti dei Senesi e alla Guardia della Torre, dettava norme di favore per i sudditi che desideravano acquistare proprietà in quel castello.

A questo momento è da ritenere venga fatta menzione della richiesta avanzata dagli abitanti di S. Angelo al Podestà di Siena contro uomini di Campagnatico che, forse sotto spinta aldobrandesca, erano entrati nel loro territorio procurando danno al bestiame e alle coltivazioni.

Alla fine del sec. XIII l'acquisizione di Campagnatico da parte di Siena poteva dirsi compiuta. L'antica famiglia degli Aldobrandeschi, nota dal 773, forse di origine longobarda, era sostituita dai Tolomei. Il Conte Guido sarebbe stato l'ultimo erede.

Le circoscrizioni rurali dello Stato senese erano costituite da "distretti". Esse, come l'abbazia, erano legate a Siena da particolari "capitoli".

## 2 - Vicariati rurali e distretti

Lo Statuto del 1310 è stato compilato sotto il Governo dei Nove. Esso era composto da amministratori tratti dalle grandi famiglie mercantili, come i Salimbeni, i Tolomei, i Piccolomini, e rimaneva in carica dal 1285 al 1355; prevedeva importanti innovazioni, quali il Capitano del Popolo, segno del definitivo ingresso del "Popolo" nella vita pubblica, con ufficio di controllo.

Il contado, al tempo dei Nove, era diviso in un numero di "Vicariati" sempre maggiore (9 invece di 3; il Canali perlerà di 11 nel 1334). Ogni Vicariato era composto da un determinato numero di "università rurali" ed era considerato istituito "ad honorem Status Communis Senarum et ad conservationem status pacifici civitatis Senarum et officii dominorum Novem gubernatorum et defensorum Communis et populi civitatis praedictae".

Ad ogni Vicariato era preposto un Capitano, eletto dai Nove, che rimaneva in carica sei mesi e che doveva recarsi sei giorni al mese nel Vicariato; il primo mese doveva starci più a lungo per istruire l'armamento. Ogni Vicariato aveva gonfalone, stemma e cavalli, nunzi e notai.

L'istituzione dei Vicariati, variata nelle epoche, rimarrà fino alla riforma leopoldina.

Le cittadine più importanti dello Stato senese erano considerate "Distretti". Esse, come Montalcino, erano legate a Siena da particolari "capitoli".

3 - Nel sec. XIV

Nel sec. XIV sono nel senese luci e ombre. Sono luci il "Governo dei Nove", S. Caterina seguita da S. Bernardino. Le luci si ripercuotono a S. Angelo: il Vicariato rurale, la funzionalità militare del "Palazzaccio", l'arricchimento artistico della Parrocchiale, la Madonna attribuita a Pietro Lorenzetti.

Ombre sempre più evidenti: la caduta del Governo dei Nove, la peste, la vendita del "Palazzaccio" a S. Maria della Scala nonostante l'opposizione dei paesani.

S. Maria della Scala stabiliva, o aveva già stabilito, a S. Angelo una grancia specializzata in allevamento: sappiamo soltanto che un tempo era responsabile un "frate" residente a Paganico, fra i quali è un Andreuzzo di Rozzo.

Si crede che il rudere sia stato usato in seguito come temporanea stazione di trasumanza dal Casentino alla Maremma, cui si pensa dovuta la creccia anteriore. Un particolare riferito da Canali lo considererebbe usato come difesa nel sec. XVI, quando nel 1557 i "provveditori" montalcinesi, per diminuzione delle provvigioni chiedevano al Monluc di mandare le "bocche" inutili come sentinelle alle torri della Velona e di S. Angelo in Colle.

Sta di fatto che il rudere era in seguito considerato "comunale" e come tale passava, nel 1777, al Comune di Montalcino.

4 - Nel sec. XV

Nel 1411 "Pestis in Civitate coepit erumpere...". Nel 1435 S. Angelo era passato da "trecento residenti a 70 uomini maceri e mendichi"(\*). E' accennato una volta per sempre che quando si parla di popolazione non siamo sicuri se si tratta del solo paese oppure anche della "corte" in senso civile o della "parrocchia" in senso ecclesiastico.

Nel 1462 il Pontefice Pio II erigerà la nuova Diocesi di Pienza e Montalcino. La Parrocchia di S. Angelo in Colle sarà dalla Diocesi di Chiusi unita a questa.

Nell'occasione di Visite Pastorali si parla di una Chiesa dedicata a S. Pietro "senza cura d'anime". Essa, che poteva datare dal mille e anche da prima, si trovava presso il podere Casella, facilmente come cappella cimiteriale di "Campo S. Pietro".

L'importanza di detta Chiesa sta nell'aver accolto un'immagine "satis vetusta", preziosa quanto venerata, ma conservata in condizioni sempre più deplorevoli.

Non molto lontano da detta Chiesa era quella della Compagnia dell'Immacolata Concezione, di stanza nell'attuale omonimo podere. Di detta Compagnia si hanno molte notizie in ASM.

Al sec. XV, se non prima, è da far risalire la "Fonte lontana", a forma di grotta arcuata e muratura, la piccola sorgente solfurea detta poi "Fonte puzzola" e la fontana in fondo alla strada che porta attualmente al podere "Casello".

---

\*)-Alcune notizie sono riprese da A. CORTONESI, Demografia e popolamento nel contado di Siena: il territorio montalcinese nei secoli XIII-XV.

- Nel sec. XVII

La Relazione Gerardini, disposta da Cosimo III nel 1678, riporta a  
quattro officieri: Della Ciala, Lucattini, Forteguerri e Cosetti.  
Le case-torri, come Sesta (Tolosa) e Casanova (Ciesenti) passano da  
residente caspestri a case solitarie. Il territorio è interessato  
dalla transumanza dal Casentino alle Alpi.

### III

La solita Relazione riporta che le case del paese "Casale" sono sparse  
e che presso il paese si trovano i resti di alcune case di  
Della Ciala, degli eredi di Fausto Tolosa, di Giovan Battista Co-  
satti e di Fausto Forteguerri.

Sono ricordati come edifici di "uso" pubblico il palazzo di giustizia,  
la stanza del forno, la Casa dello Spedale, una fonte.

Gli affari amministrativi sono espletati da tre Priori in carica per  
sei mesi, retribuiti secondo il lavoro svolto e tratti a sorte da un capo  
priori.

Hanno un piccolo censimento: un casalingo, un soldoio, un addetto al  
forno, un pizzicagnolo, un macellaio, un fabbro. Si macellano per lo più  
pecore e capre.

Nel 1685 - secondo il Canali - sono disposti dal Granduca alcuni con-  
fini che escludono Sesta e comprendono i Foggi.

Del sec. XVII sono forse le fonte di Ficalotti e la fontana alla base  
del paese all'inizio dell'attuale strada per il podere "Casello".

1 - Nel sec. XVII Stefano

La Relazione Gherardini, disposta da Cosimo III nel 1676, riporta a S. Angelo quattro oliviere: Della Ciaia, Lucattini, Forteguerra e Cosatti.

Le case-torri, come Sesta (Tolomei) e Casanova (Clementi) passano da nobili residenze campestri a case coloniche. Il territorio è interessato dalla trasumanza dal Casentino alla Maremma.

La solita Relazione riporta che le case del paese "hanno poca apparenza" e che presentano "maggiore comodità" solo quelle degli eredi di Alessandro Della Ciaia, degli eredi di Fausto Tolomei, di Giovan Battista Cosatti e di Fauasto Forteguerra.

Sono ricordati come edifici di "uso" pubblico il palazzo di giustizia, la stanza del forno, la Casa dello Spedale, una fonte.

Gli affari amministrativi sono espletati da tre Priori in carica per sei mesi, retribuiti secondo il lavoro svolto e tratti a sorte da un capo Priore.

Hanno un piccolo compenso: un camarlengo, un salaiolo, un addetto al forno, un pizzicagnolo, un macellaio, un fabbro. Si macellano per lo più pecore e capre.

Nel 1685 - secondo il Canali - sono disposti dal Granduca alcuni confini che escludono Sesta e comprendono i Poggi.

Del sec. XVII sono forse la fonte di Ficioli e la fontana alla base del paese all'inizio dell'attuale strada per il podere "Casello".

2 - L'Ordine di S. Stefano

Il Sacro Militare Ordine Marittimo di S. Stefano Papa e Martire veniva istituito nel 1561 dal Cosimo I de' Medici a ricordo della vittoria riportata a Marciano sui francesi e i fiorentini fuorusciti nel giorno di S. Stefano nel 1554.

Pio IV nel 1662 confermava l'Ordine, che nel 1735 passava ai Lorena (\*). Veniva soppresso di "autorità" dai francesi e poi dal governo provvisorio toscano nel 1859. Aveva come insegna la croce ottagonata rossa in campo bianco.

I Cavalieri erano giovani rampolli delle famiglie toscane dediti alla guerra per mare con centro a Pisa in Piazza dei Cavalieri nel Palazzo della Carovana. Loro fine primario era quello di combattere i pirati che infestavano le coste del Mediterraneo.

Al tempo dei Lorena i Cavalieri perdevano la loro identità di "leoni del mare", ma l'Ordine rimaneva segno del Granducato e tutti i dignitari ambivano ad essere Cavalieri di S. Stefano. Il Commendatore poteva dare titolo e beneficio connesso di Cavaliere. Lo storico senese Giovan Battista Pecci assumeva dal padre, nel 1710, la croce di Cavaliere, ma non "per obbligo di commenda ma per giustizia". Una regola dell'Ordine stabiliva che il Cavaliere non poteva assumere stabili incarichi retribuiti.

Quando a S. Angelo la famiglia dei Cavalieri Brogioni si estingueva, l'Ordine di S. Stefano riprendeva l'onere ospedaliero connesso, ma per poco.

\*)-G. GUARNIERI, L'Ordine di S. Stefano, Pisa, 1966.

Il Regno di Struria avrebbe favorito la lotta contro i Lorena.

3 - Sulle riforme del Granduca Pietro Leopoldo

I Medici erano stati conservatori sia nel campo amministrativo che economico; i Lorena riformatori e costruttori.

Pietro Leopoldo aboliva le Corporazioni e creava una Camera di Commercio. Gli amministratori dei Comuni dovevano essere in relazione alla popolazione residente. Un Sindaco o Gonfaloniere era responsabile verso il Governo centrale, Cancellieri comunali garantivano il controllo sugli stessi Comuni. Era favorita la proprietà privata contro la proprietà comunitaria e la manomorta ecclesiastica e ciò veniva fatto favorendo allivellamenti, diboscamenti e bonifiche. Talvolta piccoli Comuni venivano soppressi.

Accanto a Comuni, maggiori o minori, erano i cosiddetti Comunelli. Nell'attuale territorio di Montalcino al 2 giugno 1777 erano i Comuni di Montalcino, Castelnuovo dell'Abate, Camigliano, S. Angelo in Colle, Torrenieri e i Comunelli di Abbadia Ardenga, Argiano, Poggio alle Mura, Castiglione del Bosco, Celamonti. Il Granduca decretava per il 1 gennaio 1778 la soppressione dei Comuni minori e dei Comunelli formando un solo corpo economico a Montalcino con un Gonfaloniere e sei Priori, togliendo, ad esempio, a S. Angelo l'antica magistratura dei Priori, l'Ufficio di Camarlengo della Comunità, l'Ufficio del Consiglio Generale, l'Ufficio dei Grassieri.

La reazione, più o meno forte, era scarsa nel senese. A Montalcino la reazione era principalmente "religiosa". Si voleva la "ricopratura" delle Immagini e il Monte Pio, già soppresso. A S. Angelo si aveva, oltre la fine dell'autonomia amministrativa, la soppressione della Compagnia dell'Immacolata e allivellamenti che avrebbero scardinato il patrimonio ecclesiastico.

Il Regno di Etruria avrebbe favorito la lotta contro i Lorena.

4 - Notizie del periodo granducale

Storici locali della Scuola di L.A. Muratori sono l'eruditissimo Tullio Canali di Montalcino e il senese Giovanni Antonio Pecci.

Tullio Canali è un aperto sostenitore dei Medici e della loro famiglia. Egli ricorda un Filippo Della Ciaia Capitano di Giustizia e un Francesco Giovanni Lucattini col quale si recava alla Corte di Firenze nel 1737. Moriva nel 1765, forse durante il Carnevale, mentre attendeva a divertimenti comici.

Giovanni Antonio Pecci nasceva in Siena nel 1693 da una ricca famiglia del "Monte dei Nove". Apparteneva all'Ordine di S. Stefano. Iniziava le sue "Memorie" nel 1759 e le completava nel 1761. Egli definisce il Moscadello "degno della mensa di grandi signori". Ricorda la "visita" che Bartolomeo Gherardini faceva nel 1676 per conto di Cosimo III de' Medici. Il Pecci è stato chiamato, a ragione, anticipatore del repetti, anche se le notizie da lui riportate, almeno per S. Angelo, non sono troppo precise. Il Pecci è stato membro del Concistoro e più volte Capitano del Popolo. Moriva nel 1768.

Poco più tardi, all'inizio del 1790, dopo un quarto di secolo di governo nel Granducato di Toscana, Pietro Leopoldo stendeva la sua Relazione sul governo della Toscana. Si tratta di un rendiconto "riservato" che avrebbe dovuto servire come punto di riferimento e guida politica per il suo successore. Il lavoro è diviso in otto parti. La parte terza comprenderà lo stato degli affari ecclesiastici in Toscana e anche della Religione di S. Stefano. L'ottava parte parlerà di Siena e provincia. S. Angelo è visto solo da lontano.

5 - Nel sec. XVIII

Sarebbe assurdo accusare il Granduca Pietro Leopoldo della fine dell' autonomia amministrativa di S. Angelo: il paese, come altre piccole località, non poteva più vivere autonomo. Le stanze della comunità erano in pieno disastro, così le strade. Il perno dell'autonomia era stata la famiglia Brogioni che si estingueva.

Unito a Montalcino, dove era la sede della Diocesi, ormai separata da Pienza, poteva ottenere di più insieme agli altri Comuni e Comunelli.

Qualcosa aveva già ottenuto, come il miglioramento architettonico delle sue Chiese. Per una intesa - si ritiene - Brogioni-Della Ciaia nel 1700 sembrava terminata la peripezia della Madonna "satis vetusta" che nel 1750 "troneggiava" già nell'attuale Chiesa di S. Pietro.

La Riforma leopoldina aveva soppresso la Compagnia dell'Immacolata, risalente almeno a tre secoli prima, e aveva ridotto la sua sede a uso profano (l'attuale ex podere "Compagnia"). Nel 1793 risorgerà nella Chiesa di S. Pietro, sotto la protezione della vetusta venerata Immagine. Chi scrive ritiene che il "nuovo" titolo "della Misericordia" dato alla Compagnia sia stato di omaggio, almeno indiretto, al Granduca, rinnovando il suo desiderio e riappellandosi all'Arciconfraternita di Firenze rinnovata nel 1781.

Nei riguardi della Commenda dei Cavalieri Brogioni, l'Ordine di S. Stefano cercherà di liberarsene col Cappellano Don Egidio Pieri di Montalcino.

6 - La "Comune" di Montalcino nel Dipartimento dell'Ombrone (1808-14)

Nel 1808 Elisa, sorella di Napoleone, veniva nominata Granduchessa di Toscana. Ella era sposa di Felice Baciocchi, còrso di nascita e colonnello dell'Armata Napoleonica.

Siena era una delle undici municipalità con l'incarico di vigilanza. Gli uomini che ne facevano parte, come l'anatomico Paolo Mascagni, dovevano essere organi importanti di comunicazione.

E' noto come i francesi fossero sostenuti dal movimento patriottico unitario, assai debole però in Siena, particolarmente nel clero e nelle amasse popolari.

Nell'Archivio di Montalcino si possono vedere le deliberazioni del "Maire" e del Consiglio Municipale, i suoi carteggi e atti; così gli atti di polizia, le liste dei coscritti, divisi per cura, tra le quali è S. Michele Arcangelo a S. Angelo in Colle.

Per gli "affari di culto", sempre nel primo volume dell'Inventario dell'Archivio Storico di Montalcino, sono lo stato delle Compagnie, Congregazioni e Confraternite esistenti a norma della circolare del Prefetto del 17 dicembre 1830 e il "Budget" della fabbrica delle Chiese. Tra esse è ricordata quella di S. Michele Arcangelo aaa S. Angelo in Colle.

Tra i registri dello stato civile sono anche quelli di S. Angelo in Colle, come imponeva la nuova norma di legge civile.

7 - Il Catasto Leopoldino

Nella prima metà del sec. XIX veniva compilato un Catasto che, per essere messo in vigore al tempo di Leopoldo II, prende il nome di "leopoldino". Il Catasto, quale inventario di tutti i beni immobili esistenti nel territorio di uno Stato, non è una istituzione moderna, se pure in epoche antiche fosse soltanto descrittivo, cioè senza rappresentazione grafica.

Il Catasto leopoldino è servito per lungo tempo per il solo scopo fiscale. Consisteva solo in una sommaria descrizione degli immobili e non faceva distinzione fra terreni e fabbricati.

La carta del Granducato di Toscana di G. Manetti reca i confini del Comune di Montalcino. I seminativi sono rappresentati dal 49%, il bosco dal 42%, la vite è assai diffusa nel promiscuo mezzadrile.

Alcuni dati per il paese di S. Angelo in Colle: il territorio è rappresentato nei fogli M e M'. L'attuale fabbricato della "Fattoria" è segnato al n. 166 a nome di Donato Della Ciaia. L'edificio di proprietà Ricci nella piazzetta omonima è segnato a Lucattini. L'abitazione oggi di Via Cosatti 13, col n. 182 è segnata ad Alessandro Galassi e Luigi Cosatti. Il "Palazzaccio" è segnato come "torre" al Comune di Montalcino e la particella contigua al nome di Burri.

Da questi dati si può presumere l'importanza di detto Catasto valido anche per la storia dell'architettura e della proprietà fino a un certo punto in senso retroattivo.

8 - Fra Ganducato di Toscana e Regno d'Italia

Leopoldo II il 27 aprile 1859 partiva da Firenze. Veniva eletto un Governo provvisorio, più un Commissario, delegato del Re di Sardegna. Il Granduca protestava.

Bettino Ricasoli era eletto Ministro degli Interni del Governo provvisorio. Il V Corpo d'Armata francese, arricchito di toscana, raggiungeva Goito. Dopo la vittoria contro l'Austria, il compromesso di Villafranca.

Il Prefetto di Firenze esortava i "buoni cittadini" alla calma; il giornale dell'epoca, il "Monitore toscano", seguito poi da "La Nazione", annunciava la "grande affezione" dei toscani per Vittorio Emanuele II, la "benevolenza" per i toscani di Napoleone III e il "desiderio" dei toscani di unirsi al Piemonte, di essere per l'unione anziché per il regno "separato".

La "Gazzetta Ufficiale" da Vienna dava notizia dell'abdicazione "spontanea e volontaria" di Leopoldo II in favore del figlio Ferdinando IV.

Il 1 marzo 1860 il Governo provvisorio fa dichiarare i cittadini pro o contro l'unione. E' noto che si trattò di un plebiscito; i voti validi per il "sì" furono oltre 40.000 contro solo 1052 contrari. Al di fuori del Chianti e della Val d'Elsa il compartimento senese votava compatto per l'unione. A Montalcino un solo voto era per il Regno separato e due le astensioni. E' lecito domandarsi se il voto fu veramente libero. Si può dire soltanto che una vera e propria coercizione non ci sia stata. Certamente i Lorena erano stati buoni amministratori e avevano riscattato la Maremma dalla malaria.

1 - All'inizio dell'Italia unita

Nel 1861 si apre a Torino il primo Parlamento italiano. In attesa che la capitale venga portata a Roma, che Cavour dichiarava essere l'unica città italiana e non avere una storia semplicemente municipale, essa è provvisoriamente portata a Firenze.

IV

A Cavour succede Bettino Ricasoli e poi, per una quindicina di anni, la Destra storica. Dal 1873 il Governo passa alla Sinistra e nel 1901 Zanardelli si unisce a Giovanni Giolitti.

UN SECOLO NELL'ITALIA UNITA

Insieme all'agricoltura si sviluppano le industrie, i commerci e i trasporti.

Il sec. XIX è il secolo della diffusione della macchina a vapore e della elettricità. Di ciò è una eco anche nel nostro territorio. Il tranco ferroviario Asciano-Montepescali e le strade di collegamento accorciano le distanze. Nel 1874 viene redatto il progetto di una strada comunale da S. Angelo alla nuova stazione svedese, con un relazione in ASM dell'ing. Carlo Bianchi, in seguito realizzato insieme alla "nuova" fonte.

L'aumento degli operai dediti alle industrie doveva operare il noto solco tra datori di lavoro e lavoratori. Nasceva la cosiddetta questione sociale, che aveva solo due soluzioni dichiarate possibili: per i lavoratori il socialismo, per i datori di lavoro le riforme.

Un'attività di corso era quella della produzione della seta dal "somo" di baco al borsolo.

1 - All'inizio dell'Italia unita

Nel 1861 si apre a Torino il primo Parlamento italiano. In attesa che la capitale venga portata a Roma, che Cavour dichiarava essere l'unica città italiana a non avere una storia semplicemente municipale, essa è provvisoriamente portata a Firenze.

A Cavour succederà Bettino Ricasoli e poi, per una quindicina di anni, la Destra storica. Dal 1873 il Governo passa alle Sinistre e nel 1901 Zanardelli si unirà a Giovanni Giolitti.

Insieme all'agricoltura si sviluppano le industrie, i commerci e i trasporti.

Il sec. XIX è il secolo della diffusione della macchina a vapore e della elettricità. Di ciò è una eco anche nel nostro territorio. Il tronco ferroviario Asciano-Montepescali e le strade di collegamento accorceranno le distanze. Nel 1874 viene redatto il progetto di una strada comunale da S. Angelo alla nuova stazione omonima, come da relazione in ASM dell'Ing. Carlo Bianchi, in seguito realizzato insieme alla "nuova" fonte.

L'aumento degli operai dediti alle industrie doveva operare il noto solco tra datori di lavoro e lavoratori. Nasceva la cosiddetta questione sociale, che aveva solo due soluzioni dichiarate possibili: per i lavoratori il socialismo, per i datori di lavoro le riforme.

Un'attività di mezzo era quella della produzione della seta dal "seme" di baco al bozzolo.

## 2 - Agricoltura, industria e servizi

L'agricoltura è naturalmente più sviluppata verso i fiumi. Nella collina più alta le famiglie dedite soprattutto alla produzione vinicola (Moscadello prima e poi Brunello) sono quelle dei Canali seguite dai Santi e Biondi Santi e dai Colombini.

Noti produttori di vini pregiati sono anche nominati i Clementi, i Costanti, gli Anghirelli. Riccardo Paccagnini amava firmarsi "premiato enologo".

A S. Angelo in Colle si era formata nel sec. XIX la fattoria di Abramo Servadio, continuata in questo secolo dai Franceschi. In essa, nei riguardi del vino comune ogni podere aveva il proprio tino. Si divideva poi il vino prodotto. La fattoria e i proprietari in generale si occupavano di vini speciali: vinsanto, moscadello, aleatico. Buon vino comune era noto nelle cantine di Ferruccio Ricci. Nella coltivazione, prima della diffusione della motorizzazione, la coltrina tirata dalle vacche era alternata dalla vanga e dalla zappa. E' da ritenere che la prima coltura di Moscadello a S. Angelo sia stata opera di Amelia Brigidi sposa, nella seconda metà dell'Ottocento, di Nazaaareno Ricci.

Da Montalcino caleranno a S. Angelo industrie elettriche e i servizi comunali dell'Italia unita: strade, condotta medica.

Nel 1893 iniziava la sua attività anche la Filodrammatica a tipo ricreativo. Essa rimarrà attiva fino agli anni trenta di questo secolo.

### 3 - Filarmonica e Filodrammatica

Le Bande musicali, note fin dall'antichità, avevano avuto un impulso considerevole nei secoli XVIII e XIX, prima con l'inserimento dei clarinetti e poi dei pistoni negli "ottoni".

Nella seconda metà dell'Ottocento in particolare assumevano una funzione patriottica. Nelle piazze cittadine e nei pubblici giardini, ma anche nei piccoli centri di campagna le musiche di Giuseppe Verdi facevano fremere di amor patrio oltre a servire di svago e di impiego del tempo libero, non certamente riempibile con le possibilità odierne. I cittadini abbienti si associavano in "Filarmoniche" per sostenere i "Musicanti".

Nel 1878 faceva la prima uscita la "Fanfara della Filarmonica" su iniziativa del parroco Giovan Battista Vittori. Lo Statuto sociale, redatto nel 1885, porta i nomi dei fondatori "contribuenti": Angiolo Servadio, Tito Costanti (notaro montalcinese), il medico condotto Saverio Forconi, il fattore dei Servadio Santi Testi, il proprietario Emilio Clementi, il commerciante Cesare Anichini, la guardia giurata Leopoldo Bonari.

E' molto probabile che in un primo tempo la "fanfara" non avesse una vera e propria "stanza", ma si esercitassi sotto i "ponti". Non così dopo lo Statuto sociale del 1885 e nel 1891. Si crede che nel tempo avesse sede nella prima "stanza di musica" in proprietà Clementi (poi Lisini) presso la "Porta".

Nel 1898 iniziava la sua attività anche la Filodrammatica a tipo ricreativo. Essa rimarrà attiva fino agli anni trenta di questo secolo.

5 - Fra le due guerre mondiali

Nel Capoluogo è sistemata la Fortezza togliendovi l'antico Cimitero; viene costruito il Campo sportivo, come pure la strada esterna dallo Spuntone alla Porta Cerbaia.

A S. Angelo in Colle è sistemata la "Piazza Castello"; è costruito il Circolo ricreativo come "Dopolavoro". Nel 1935 uno scelto Comitato provvederà al "Festone", del quale rimane oggi come ricordo il drappo ispirato ai sigilli del Comune.

In luogo di un monumento ai Caduti, non potuto effettuare nell'antica sede del "Pozzo", è inaugurata la lapide sulla parete della Chiesa parrocchiale.

La politica protezionistica interessa soprattutto il grano tenero: nel 1925 è varata la battaglia del grano.

La fillossera si va diffondendo. Il comparto zootecnico si mantiene costante. Risulterà utile per i conducenti a mezzadria il conferimento del bestiame a metà in luogo del tradizionale sistema "a stima".

Con la diffusione dell'acqua potabile dall'acquedotto comunale, l'elettricità della SELT Valdarno andrà a sostituire l'olio e il petrolio e l'acetilene dell'illuminazione pubblica.

Il medico condotto Dott. Serafino Cardinale già al suo ingresso dalla condotta di Torrenieri avrà l'Ambulatorio comunale nella Casa delle Scuole; abiterà la casa del Medico. All'Ostetrica Emma Ciolfi seguiranno varie interine fino alla titolare Livia Bugnoli.

Per completezza vien ricordato che nel 1939 verrà disposto l'accertamento generale degli immobili urbani.

6 - Dal secondo dopoguerra al 1960

Riprende la vita dei partiti e sono note le ardenti passioni dell'epoca.

A S. Angelo risiedono ancora i responsabili dei servizi essenziali: Carabinieri, Ufficiale di Posta, il Parroco, i Maestri di Scuola. La Filarmonica, diretta ancora dal M<sup>o</sup> Adelmo Ammannati, e poi il Circolo ricreativo pacificheranno gli animi.

Nel 1946 riprenderà al Comune la maggioranza la lista di sinistra e viene eletto Sindaco Gaetano Paccagnini, seguito da Vincenzo Begni ed Elvio Costanti.

Nel 1949 muore il Parroco Don Arcangelo Traverso e nel 1950 farà ingresso Don Celestino Bianchi, già Cappellano a Casteldelpiano. Egli dovrà restaurare la casa canonica, la Chiesa parrocchiale e la sala del Circolo acquistato dalla Chiesa. In accordo con il Comune trasformava l'antico Cimitero parrocchiale presso la Porta in Campo sportivo. Per la raccolta delle offerte per il "Festone" erano incaricati mezzadri e operai. Agisce la sala parrocchiale sopra la sede della Filiale del Monte dei Paschi, già fatta sistemare da Don Traverso.

Alla fine degli anni cinquanta la Fattoria Franceschi subisce una divisione fra due fratelli proprietari Leopoldo e Stefano. L'abitazione del medico, lasciata libera dal medesimo, viene assegnata al Fattore Pellegrino Conti, che seguirà la proprietà di Stefano: Col d'Orcia. L'opera trasformatrice del Perito Agrario Pierluigi Talenti nella parte di Leopoldo: il Pogione, è prossima.

7 - Il festeggiamento venticinquennale del 1960

Un apposito Comitato organizzatore si è già costituito con lo scopo di preparare i festeggiamenti richiesti dallo zelantissimo giovane Parroco, ma anche per eseguire vari lavori ancora non potuti completare dal medesimo.

Di tali fatti esiste in Parrocchia particolareggiata relazione presentata il 30 giugno 1960.

Qui è sunteggiato l'essenziale.

La Chiesa di S. Pietro o della Compagnia è riportata al culto. Minime sovrastrutture vengono eliminate; il tutto consolidato. Le immagini lignee di S. Caterina e di S. Bernardino, ricordo della chiesa della soppressa Compagnia, vengono tolte dall'accatastamento dietro l'immagine della Madonna di Pompei e portate davanti all'altare. Alla Chiesa della Madonna sono fatti, oltre alle migliori d'uso, i confessionali, prima inesistenti. Per la parrocchiale viene acquistata una nuova campana consacrata a S. Giuseppe Lavoratore.

La giornata conclusiva è preceduta dalle sacre Missioni espletate dai Minori. Era presente il Gonfalone comunale con l'Assessore Caprioli e la Banda di Montalcino. Il Vescovo diocesano Mons. Ireneo Chelucci era accompagnato dal Vescovo-Abate di Monte Oliveto, Ziliani. Le Autorità sono ricevute dai Consiglieri comunali Quinto Pacini e Ireneo Rosini.

8 - Il 1960

La data segna la fine dei "ricordi" e il principio della "riflessione".

L'epoca non va intesa in senso perfettamente convenzionale.

Il 1960 è l'anno della "Peregrinatio Mariae" e di un'altra vittoria delle sinistre nel Comune con l'avvicendamento Elvio Costanti - Ilio Raffaelli.

Nel 1960 esce a Montalcino per il sesto anno il giornale "La Fortezza" diretta da Marino Fabbri e ispirata alla sinistra politica.

Dal 1951 è uscito il "Risveglio" come settimanale cattolico e dal 1958 come Bollettino diocesano. Sei anni dopo si pubblicherà "La Starcia" di Rolando Cortonesi.

Nella condotta il Dott. Cardinale è sostituito dal Dott. Ugo Ricci, già titolare di Castelnuovo dell'Abate.

Negli anni sessanta vi sarà il mutamento tumultuoso della società italiana che, localmente, si manifesterà con l'esodo dalla campagna, con la fine della mezzadria e con la cessazione dei lavori boschivi.

C'è la necessità di individuare linee di sviluppo capaci di creare un diverso lavoro e una diversa ricchezza.

Una produzione familiare come la mezzadrile non basta più e non è più possibile per mancanza di braccia. L'agricoltura deve prendere un indirizzo imprenditoriale sempre più generalizzato. Il mondo si va rapidamente aprendo.

9 - C'era auana volta...

Il noto mensile "Toscana qui" pubblicava in un numero del 1989 un articolo dal titolo: "Tace il telaio nella campagna toscana".

Un secolo fa, e anche dopo, un telaio lavorava anche a S. Angelo. Il lino raccolto sulla nostra terra prevaleva sulla canapa. Con il lino si tessevano lenzuola, tovaglie e tovaglioli. I più giovani si lamentavano di una certa ruvidezza... I più anziani notavano una particolare finezza... La canape era destinata ai funai di Montalcino. Dalla canape si costruivano paiali e nasiere.

Ogni podere aveva le sue pecore. La lana era filata dopo la tosatura e se ne facevano maglie a due o tre fila ... secondo il noto proverbio: "Quando la mora è nera si fila un fuso per sera; quando è nera affatto se ne fila tre o quattro". Il baco da seta, il Vinsanto e il Moscadello, come il riassetto delle balle delle olive, era appannaggio della proprietà o della fattoria. Il baco da seta era "seminato" tra le foglie di "moro" (autenticamente detto gelso). C'è anche un "Pian dei Mori" prima di "Lume Spento". Si dividevano i fichi secchi cosparsi di farina. Si faceva il pane partendo dal grano... Una lira al tempo dell'unità d'Italia valeva circa 5.000 volte più di ora...

Ogni abitazione aveva la stalla; se non c'era il ciuco poteva servire per la spazzatura...

I. - La "Piazza Castello"

E' stata messa tra virgolette la dicitura "Piazza Castello" a indicare il tratto pedonale che dalla Piazzola giunge all'arco di Via Cosatti della Fattoria Franceschi.

La sua strutturazione attuale si considera iniziata con l'unità d'Italia o forse con il termine della fine dell'autonomia amministrativa di S. Angelo (i.l.1788).

V  
EDIFICI E FIGURE NELLA STORIA

L'ingresso alla piazza propriamente detta era limitato da una "capanna" formata da un lato un vicolo con la Chiesa e dall'altro un "ortaccio" che limitava, con sottopassaggio, un altro gruppo di casupole. Per completezza si ricorderà che nel vicolo arcuato era anche un ceppo per le vendite del "castrato" e si aprivano probabilmente le stanze della comunità.

Nella "piazzetta del pozzo" era una pubblica cisterna, coperta fin dalla prima metà del sec. XIX, a base leggermente rettangolare, a volta e con scale in pietra da parte di Via Cosatti per l'accesso alla terrazza, con catena, per l'attigliamento pubblico dell'acqua.

Circa il 1870 veniva costruito il nuovo accesso al pozzo al di sotto dei cipressi.

All'inizio di questo secolo venivano costruiti il portichetto e l'arco all'inizio di Via Cosatti, non visibile nella pianta "leopoldina", legati ai "ponti" delle case canonica.

Con l'acquedotto del Vivo (1920) la volta era demolita e la galleria lasciata aperta. In seguito veniva prodotta l'attuale struttura di deposito dell'acque dell'acquedotto.

Le modifiche maggiori sono degli anni trenta. Alcune l'anno 1950 e anni cinquanta.

1 - La "Piazza Castello"

E' stata messa tra virgolette la dicitura "Piazza Castello" a indicare il tratto paesano che dalla Piazzola giunge all'arco di Via Cosatti della Fattoria Franceschi.

L'attuale strutturazione attuale si considera iniziata con l'unità d'Italia o forse con il termine della fine dell'autonomia amministrativa di S. Angelo (1.1.1788).

L'ingresso alla piazza propriamente detta era limitato da una "capanna" formata da un lato un vicolo con la Chiesa e dall'altro un "ortaccio" che limitava, con sottopassaggio, un altro gruppo di casupole. Per completezza si ricorderà che nel vicolo arcuato era anche un ceppo per la vendita del "castrato" e si aprivano probabilmente le stanze della comunità.

Nella "piazzetta del pozzo" era una pubblica cisterna, coperta fin dalla prima metà del sec. XIX, a base leggermente rettangolare, a volta e con scale in pietra da parte di Via Cosatti per l'accesso alla torretta, con catena, per l'attingimento pubblico dell'acqua.

Circa il 1870 veniva costruito il nuovo accesso al paese al di sotto dei cipressi.

All'inizio di questo secolo venivano costruiti il portichetto e l'arco all'inizio di Via Cosatti, non visibile nella pianta "leopoldina", ispirato ai "ponti" della casa canonica.

Con l'acquedotto del Vivo (1920) la volta era demolita e la cisterna lasciata aperta. In seguito veniva prodotta l'attuale sistemazione come deposito dell'acqua dell'acquedotto.

Le modifiche maggiori sono degli anni trenta. Alcune risalgono agli anni cinquanta.

## 2 - Chiesa Parrocchiale

Della struttura anteriore al mille non sappiamo cosa rimane; forse la finestrella rotondeggiante da parte della Piazza.

L'attuale struttura è probabilmente del 1321. Di essa sono i due portali, le finestre allungate, i dipinti, poi coperti (una Maestà e un S. Domenico(?)).

Ad un "rifacimento" del 1424 è attribuibile l'intonacatura che copre i predetti dipinti.

Più probabilmente al 1477 sono da riferire un campanile a vela e un dipinto, poi coperto, rappresentante la Risurrezione.

Aggiunte considerevoli sono del Settecento. Dell'epoca sono l'altare maggiore e i quattro laterali. L'altare maggiore è sormontato da una "orchestra" con organo centrale. L'accesso all'orchestra è dalla sacrestia con scala a pioli. Il ciborio è barocco molto semplice. Gli altari laterali sono provvisti di tele, salvo quello del Crocifisso verso la Piazza. Di essi sarà detto poi.

Al secolo attuale sono ascrivibili due modifiche: una fatta da Don Traverso e un'altra da Mons. Bianchi. Prima della seconda guerra mondiale la Chiesa rimane a lungo chiusa. Alla riapertura un'altra "permuta" portava alla rimozione dell'orchestra" contro il rifacimento del tetto, l'attuale sistemazione dell'altare della Madonna, la messa in opera nell'altare maggiore dell'attuale tabernacolo già fuori uso, una balaustra goticeggiante. A Mons. Bianchi è riferibile il nuovo campanile, il nuovo pavimento, la rimozione della balaustra, il taglio delle mense degli altari laterali, il Fonte battesimale.

### 3 - Benefici, Congregazioni e altari eretti nella parrocchiale

L'altare a sinistra entrando è legato al Beneficio di S. Antonio e all'Ospedale Brogioni. Il Beneficio esisteva già nel sec. XV con beni presso il podere Casella. I Brogioni appartenevano all'Ordine di S. Stefano. Estinta quella famiglia, nel sec. XVIII, la Cappellania passerà dai Cavalieri di S. Stefano a Don Egidio Petri, che diverrà Rettore della Cappellania, custode dello Spedale e maestro di scuola. Detti oneri sono in questo secolo cessati.

L'altare davanti, costruito nel 1665, è legato al Beneficio di S. Carlo Borromeo, fondato nel 1661 da Annibale Tolomei. Nel 1671 anche un Parroco, Aldello, sarà della famiglia Tolomei. I Clementi e poi i Lisini avranno rapporti con detto Beneficio.

L'altare presso la porta laterale è eretto alla Congregazione del Crocifisso. Il grande Crocifisso attualmente sulla parete dietro l'altare maggiore, era apposto nella cavità avendo ai lati la Madonna Addolorata e S. Giovanni Evangelista.

L'altare di fronte era dedicato alla Congregazione del Rosario, eretta nel 1580 e soppressa dalla legge leopoldina.

Nella parrocchiale è anche un quadro raffigurante il patrono S. Michele.

L'altare del Rosario ha avuto le maggiori modifiche. Ha accolto più volte la Madonna della Misericordia e anche la tela attribuita al Vanni o al Rustichino. Più tardi, nella prima metà del secolo, vi è stata alloggiata la statua dell'Immacolata.

4 - Chiesa di S. Pietro o della Compagnia

Si ritiene edificata nel sec. XVII a seguito di una permuta fra Brogioni e Della Ciaia. La permuta è verosimile. La famiglia Della Ciaia diveniva, con il Proposto Pier Giovanni, in certo modo proprietaria di detta Chiesa di S. Pietro. Campo S. Pietro, presso il podere Casella, passava alla famiglia Brogioni già proprietaria confinante.

E' noto come detto antico cimitero avesse una cappella che da tempo conservava una immagine "satis vetusta" e che presso la "nuova Chiesa" di S. Pietro si siano ritrovate ossa umane.

La chiesa accoglie la devozione, oltre che dei Santi Pietro e Paolo, della Madonna, ivi portata dalla famiglia Della Ciaia.

Nel 1793 sarà ivi ricostituita la Compagnia sotto il titolo della Misericordia e la protezione della immagine "satis vetusta". Della Compagnia della Misericordia sono gli arredi usati nelle processioni religiose e le due statue lignee di S. Caterina e di S. Bernardino, già presenti nella Chiesa soppressa dell'Immacolata.

Nel 1840 vi viene sepolto l'ultimo erede della famiglia benefattrice, il Cav. Donato Della Ciaia.

Alla fine del XIX sec. (1891), a cura della signora Francesca Clementi la Chiesa verrà restaurata con l'immagine della Madonna di Pompei, che sostituirà per sempre la "satis vetusta", portata nella Chiesa parrocchiale in attesa di definitiva sistemazione.

5 - Circolo Ricreativo Culturale

5 - La Chiesa "nuova" della Madonna

Nel 1840, anno della morte dell'ultimo discendente Della Ciaia, sepolto nella Chiesa di S. Pietro, veniva istituita la Deputazione della Madonna della Misericordia, che ivi, almeno "ufficialmente" aveva sede. Si ripete "almeno ufficialmente", perchè l'ambiente era disadatto per l'umidità.

E' per questo che nel 1888 la Deputazione chiedeva la possibilità di una costruzione più idonea nell'"Orto delle Mura". Precisamente l'8 settembre prossimo sarà un secolo esatto dalla posa della prima pietra.

La nuova Chiesa, nella quale dalla parrocchiale sarà solennemente trasferita la sacra Immagine, sarà benedetta dal Parroco Don Arcangelo Traverso nel 1910.

La sacrestia e il campanile saranno aggiunti nel 1935.

La Deputazione, fondata, come riferito, nel 1840 e sempre rinnovata, assiste il Parroco rettore della chiesa nel mantenimento dell'edificio ecclesiastico migliorato ogni venticinque anni e cooperando alla celebrazione della ricorrenza annuale nella terza domenica di maggio e a rendere la celebrazione ventiquennale più solenne possibile.

La Chiesa è officiata durante tutto il mese di maggio, nella solennità dell'Assunta e per il "ringraziamento" di fine anno.

La sacra Immagine, di riconosciuto valore artistico, è opera della scuola di Pietro Lorenzetti.

6 - Circolo Ricreativo Culturale

E' stato già riferito come, con inizio dagli ultimi anni del secolo scorso, era sorta una Società Filodrammatica in locali poi adibiti a uso agricolo.

Per un certo tempo, per iniziativa di Insegnanti e Signore del luogo, si continuava a far recite drammatiche all'esterno.

Negli anni quaranta si iniziava come "Dopolavoro" la costruzione contigua al "Palazzaccio" in proprietà Ricci.

Per le note vicende, terminato il conflitto, il locale passava al Demanio italiano.

Adibito in primo tempo ad uso UNRA, alcuni paesani vi erigevano nel 1944 un Circolo Ricreativo Culturale.

Ancora l'eco della Filodrammatica non si era spenta e per alcuni anni anche in questo locale venivano organizzate recite dagli Insegnanti elementari.

Posteriormente tutto doveva ridursi a piccole manifestazioni dei ragazzi della locale Scuola Elementare nell'ultimo giorno di Carnevale.

Il locale in seguito poteva ritornare a S. Angelo, perchè acquistato dalla Parrocchia per manifestazioni ricreative.

Anche la contigua torre veniva acquistata, ristrutturata e unita alla primitiva costruzione.

Sarà, questa ristrutturazione e unione, opera del successore di Mons. Bianchi, Don Antonio Brandi.

7 - Alcuni personaggi dell'epoca contemporanea

ABRAMO SERVADIO è conosciuto come banchiere e dignitario della Comunità Israelitica di Siena. A S. Angelo si può considerare fondatore dell'odierna "Fattoria". Ad essa ai primi del secolo succederanno Lavinio e Roberto Franceschi.

DON ARCANGELO TRAVERSO da Torriglia (Genova) è Parroco dal 1900 al 1948. Figura di studioso umanista, è filosofo, teologo e agricoltore. Gli succederà Mons. Celestino Bianchi, autore di numerose edificazioni e trasformazioni.

FERRUCCIO RICCI si occupava da giovanissimo dell'azienda avita, coadiuvato da ottimi mezzadri e operai. Intelligente, equilibrato, univa il coraggio a una delicata sensibilità e modestia coadiuvato dal figlio Alfredo.

Fra i COMMERCianti sono ricordati: Cesare Anichini, Antonio Rosini, Giovanni Rabazzi.

Fra gli ARTIGIANI sono muratori: Giuseppe Giuggioli, Guido Paccagnini, Quirino Guerrini; sono falegnami: Paolo Guerrini, il cui figlio Niccolino è stato a lungo Capobanda e istruttore di musicanti, i fratelli Estivi; Fra i medici condotti: Saverio Forconi e Serafino Cardinale. Fra le Ostetriche: Emma Ciolfi e Livia Bugnoli.

8 - Consigli per lo studio e alcune conclusioni

Ogni lavoro "storico" si deve basare sugli Archivi "pubblici"; gli archivi privati possono essere sussidiari.

Gli Archivi pubblici principali appartengono allo Stato e ai Comuni. Ormai anche il Catasto leopoldino è in archivio, ma è di fondamentale importanza. Custodito in ASS, è visibile gratuitamente. Il Catasto vigente è custodito nell'Ufficio Tecnico Erariale. Possono essere consentiti a tutti visure, estratti, copie e certificazioni.

Alcune conclusioni:

La storia tratta dai documenti debitamente studiati parla a tutti, anche se le conclusioni formulate possono essere diverse.

Per il singolo vale il principio di appartenenza a una valida "Chiesa terrestre".

Per un gruppo l'ideale è quello di una patria destinata a convivere o a costituirne una più grande.

Rileggevo in questi giorni in un libretto scritto nel 1845, dal titolo "Riflessioni", interessantissimo, di G. Momo, su quali vantaggi ha conseguito o conseguirà la civile società dalle macchine a vapore, dalle strade ferrate e dalle Casse di Risparmio".

In esso fra l'altro è detto: "La civile società non spera di godere quaggiù la prosperità, fintantochè l'economia pubblica non sia tutta sistemata secondo i principi della retta ragione e della sana morale". Ritengo ciò ancora valido.